

Dibattito

Speranze e proteste, sono tornati i giovani?

Per questo numero speciale del Bollettino dedicato al tema dell'educazione al patrimonio abbiamo scelto di fare qualcosa di "speciale", organizzando un dibattito, moderato da Nicola Caracciolo (con la collaborazione di Dafne Cola ed Ebe Giacometti), tra interlocutori eccellenti: il Prof. Vittorio Campione, esperto di sistemi educativi, Furio Colombo, giornalista e scrittore (deputato PD), Mons. José Manuel del Río Carrasco, Sottosegretario alla Pontificia Commissione Beni Culturali, e il Prof. Antonio Paolucci, attualmente Direttore dei Musei Vaticani.

Caracciolo L'idea di questo dibattito nasce dall'esperienza di Italia Nostra. Portiamo avanti da oltre 50 anni un movimento per la tutela dei beni storici e ambientali e soprattutto ultimamente registriamo poca attenzione su questi temi da parte dei giovani.

Paolucci Anche io mi rendo conto di questo "scollamento" tra ciò che è importante per noi e cosa per i ragazzi. Da sempre gli italiani hanno vissuto immersi nella bellezza. Era dappertutto, nelle periferie, nei borghi, in campagna. Chi girava in bicicletta l'assorbiva per osmosi. Pervadeva la moda, il design, la vita. Questo fino agli anni '60. Adesso i giovani vivono in periferie orrende. Questa cultura della Bellezza oggi ha subito una cesura, solo le elite sono ancora in grado di percepirla, perché sono privilegiate, vivono in bei quartieri, hanno fatto gli studi giusti, non hanno problemi economici.

Caracciolo Ci sono poi delle idee sbagliate che impregnano l'attuale società. Tutto viene subordinato alla competizione del mercato. Si pone ai giovani il modello di una carriera unicamente finalizzata a scopi economici. Cose come saper apprezzare Raffaello, Michelangelo, il Petrarca o Leopardi, sono considerate quindi quasi irrilevanti. Ma sono queste capacità che contribuiscono a mantenere civile il Paese.

Paolucci L'Ottocento borghese e liberale infatti ha investito molti soldi nei musei perché dovevano essere luoghi di incivilimento. Trasformavano le plebi in cittadini. Oggi il museo è spettacolo, consumo, tempo libero. Nessuno parla più di museo come luogo di incivilimento. E le nostre "plebi" infatti sono più barbariche, incolte.

Colombo Noi - la nostra generazione, Nicola - siamo figli di un'infanzia e di un'adolescenza profondamente marcata dalle distruzioni della guerra. Al momento della ricostruzione ci siamo sentiti protagonisti in un mondo che sarebbe costantemente migliorato. Vedevamo crescere fabbriche, assistevamo al miracolo del design, il costruire nuovo avveniva accanto al ripristino di ciò che esisteva già. Eravamo pervasi dalla speranza, eravamo entusiasti verso il futuro.

Caracciolo Ed eravamo allora certamente più interessati alle grandi cause collettive.

Mons. Del Río Essendo spagnolo sto iniziando a conoscere bene solo ora la realtà italiana del dopoguerra, ma ritrovo perfettamente la descrizione che il sen. Colombo ha fatto. Oggi purtroppo vedo una situazione molto diversa. Prevalgono incertezze e timori. E mancano forse le grandi cause capaci di infiammare gli animi. Il mondo è come "appannato" dall'individualismo delle singole persone. E quest'atteggiamento è comunque comune in tutta Europa. Che possiamo fare oggi per insegnare ai giovani, dalla scuola ai licei all'università, l'importanza della conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale? È molto complicato, ma sicuramente il primo punto sul quale insistere è far conoscere il patrimonio. La Chiesa cerca di farlo ogni giorno.

Campione Anche io ho vissuto il progresso economico del dopoguerra che sembrava costante e inarrestabile, almeno fino al '74 quando ci spiegarono che c'era la crisi petrolifera. Le cose cambiarono. Ma vanno tenuti presenti anche proprio i dati demografici per spiegare il "silenzio" dei

ragazzi: ci sono molti più anziani e molti meno giovani. Dato tra l'altro in progressiva crescita. Dobbiamo poi chiederci: ma come percepiscono loro il patrimonio? Mi spiego. Se penso al Duomo di Pisa ricordo tutta la storia di Pisano. Non credo che i giovani di oggi, tranne delle eccezioni ovviamente, la conoscano, ma sicuramente sanno che il Duomo è un patrimonio dell'umanità. Credo che questa consapevolezza sia un buon punto di partenza per rimetterli in contatto con la nostra tradizione. Difatti in questi giorni di manifestazioni assistiamo a questa riappropriazione del bene culturale: il fatto che i ragazzi "usino" i monumenti come veicolo del loro scontento va visto positivamente, è come se chiedessero il loro aiuto per dar peso alla loro voce.

Caracciolo E il sistema educativo italiano come funziona rispetto all'importanza di questi temi?

Colombo Come provocazione arriverei a dire che in Italia oggi non esiste un sistema educativo. Ci sono solo bravi o cattivi insegnanti. Ma "cattivi" perché abbandonati a se stessi, cercano di fare il meglio possibile senza riuscirci. C'è una situazione di sbando nella quale i ragazzi di buona famiglia, come si diceva una volta, così come quelli di situazioni disagiate, non trovano punti di riferimento nel futuro, al massimo li trovano nel presente. Chiedendo a figli e nipoti di amici "cosa farai?" non si riceve più risposta. Io ragazzo avevo tutte le idee sbagliate che può avere un bambino, ma le avevo, non c'era vuoto nella mia immaginazione del futuro. Per la nuova generazione sento come uno schermo vuoto. Non il famoso "foglio bianco" del pittore, ma proprio "vuoto". Una parola che suona male, triste, disorientante.

Mons. del Rio Purtroppo questo è verissimo. Ho anch'io dei nipoti, ho insegnato in una scuola media e al liceo, e ho notato un calo totale di aspettative per il futuro e d'interesse per il tema culturale. Non conosco appieno il sistema educativo italiano, ma temo si possa dire che, soprattutto nelle materie umanistiche, non prepari più al meglio i giovani... Recentemente ho letto degli articoli in cui veniva chiesto a dei ragazzi italiani di parlare di personaggi della storia. Spesso non sapevano nemmeno chi fossero. Confondevano antichi romani con protagonisti della Rivoluzione francese. Che il sistema non vada è certo. La Chiesa anche se cerca di fare un processo continuo di formazione si trova di fronte le stesse difficoltà. In questo momento storico è difficile che i giovani coltivino con interesse gli studi. È un dramma.

Campione Difatti un sistema educativo esiste, ma ha difetti gravi e profondi. È basato su una metodologia trasmissiva di conoscenze e nozioni che non basta più. Occorrere anche trasmettere l'amore per l'arte e per la cultura, smettere di difendere un sistema educativo perché un tempo funzionava e correggerlo. Individuare nuovi linguaggi che possano essere vicini ai ragazzi, accompagnarli verso percorsi nuovi di apprendimento come stanno facendo in molti altri Paesi.

Colombo C'è una situazione di interruzione nella comunicazione tra generazioni. È venuto a mancare qualcosa di fondamentale: gli adulti hanno smesso di essere un esempio, non hanno lasciato un modello di comportamento verso il bene pubblico.

Caracciolo Se vogliamo è il compito che Italia Nostra si è assunta. Difendendo il patrimonio storico e artistico si cerca di recuperare valori cruciali per l'identità nazionale e per quella individuale. È un modo per contrastare lo sbandamento e la depressione che sembrano caratterizzare questo momento storico.

Colombo Riflettiamoci bene: è molto raro che i bambini siano distruttivi in una casa ben curata, organizzata e amata dai genitori, mentre è tipico che in una casa mal tenuta e poco amata si comportino male. E non c'è solo un rapporto sbagliato tra le generazioni, ce n'è uno altrettanto sbagliato tra il Paese e la sua classe dirigente. La vita è stata interpretata come vita privata. Persino coloro che hanno vissuto una vita pubblica e hanno esercitato il potere, nella vita privata hanno curato – o mostrato di curare - soltanto il bene della propria famiglia e del proprio ambiente immediato. È un fatto tipicamente italiano. Lo vediamo nel grande problema della raccolta dei rifiuti a Napoli. Il cattivo esempio, l'egoismo personale delle classi dirigenti, si sono trasmessi alla popolazione che sembra incapace di comportarsi con un senso collettivo della responsabilità.

Ma attenzione, sotto la cenere ci sono delle braci. I ragazzi che vediamo manifestare in questi giorni e che si "appropriano" dei monumenti rappresentano una grande speranza. Vanno trattati con assoluto rispetto. Così come tutti quelli che fanno cultura. Ricevo ogni giorno moltissimi volumetti, anche di poesia, da parte di ragazzi che mi chiedono di leggerli. Non avrei tempo, ma non posso non farlo, perché spesso sono testi di ottima qualità. Debbo continuare a leggere. Questi ragazzi esistono e vogliono farcelo sapere. Ma nel frattempo cosa succede? Dal Governo ci arriva il messaggio che con la cultura non si mangia. Ma come si potrebbero fare i conti senza valutare anche l'importanza del deposito di bellezza che nei secoli il Paese ha accumulato?

Paolucci Ed è altrettanto pericoloso dire che con la cultura si mangia, che serve a far soldi, che musei e beni culturali devono diventare moltiplicatori di occupazione, produttori di reddito. Purtroppo dobbiamo renderci conto che così tutela e valorizzazione diventano un ossimoro. Dobbiamo rendercene conto.

Pensiamo a quanto si è parlato in questi giorni del crollo di Pompei – che poteva comunque capitare sotto qualunque ministro. Ci si trova di fronte un problema di contesto. Pompei è infatti nella zona d'Europa più degradata dal punto di vista civile, amministrativo, politico, sindacale. L'unico restauro efficace sarebbe risanare l'ambiente politico, amministrativo e civile. Cosa che sappiamo tutti essere impossibile. Manca la manutenzione, ma provate a trattare con i sindacati di Pompei, a utilizzare le ditte, a negoziare con i sindaci... Il problema dell'Italia è che ci sono *le Italie*.

Nicola posso citarmi senza incorrere nell'accusa di vanità? Nel nostro ultimo numero del Bollettino che si occupava dei guai della Campania, di Napoli e Pompei, concludevo così un mio breve editoriale: "la questione meridionale è anche – ahimè – una questione nazionale irrisolta. L'impegno di Italia Nostra in difesa dell'ambiente e del patrimonio storico e artistico del Paese è in questo caso, più che mai, anche battaglia per il buon governo".

Mons. del Rio Faccio parte dell'Osservatorio Internazionale sul Turismo Culturale, quindi partecipo a molti convegni su scala mondiale dai quali emerge che al patrimonio si chiede di generare ricchezza. Ma senza considerare come viene usato questo patrimonio. Penso ad es. alle orde di liceali ai Musei Vaticani o agli Uffizi. A volte guardandoli mi viene da chiedermi "a cosa serve?" È come una valigia che viene trasportata da una stazione all'altra, spesso non guardano nemmeno i tesori di fronte ai quali sono portati. Dopo la Rivoluzione francese difatti l'arte si è democratizzata e tutti devono avere il diritto di poterne godere. Ma bisogna aiutarli a capire o è tutto inutile. Tornando alla scuola, credo debba formare per primi quelli che gestiscono il luogo e che accompagnano i visitatori.

Caracciolo Abbiamo parlato della Pubblica Amministrazione, dell'Università, della Scuola, della Chiesa. Vediamo come si pone di fronte a questi problemi il Partito Democratico, che ha amministratori in tutta Italia, e chissà forse in un futuro prossimo tornerà a partecipare al Governo. Come creare una classe dirigente che sia in grado di valutare con competenza e amore – cosa che non sempre è avvenuta - le questioni del patrimonio culturale e dell'ambiente?

Campione Non posso dare una risposta a "nome di", ma solo delle mie impressioni. Credo che in passato ci si ponessero questi problemi, oggi invece c'è un unico elemento all'attenzione delle cronache politiche: la scarsità di risorse che vengono investite. Investire poco più dell'1% del PIL in un Paese come l'Italia è davvero una follia. La richiesta di maggiori investimenti è solo il punto di partenza, ci si deve interrogare poi dove e come destinarli. Sicuramente il primo passo è formare meglio sia gli operatori che gli educatori. Insomma, vorrei ribellarmi all'affermazione, pur essendo vera, che la tutela e la valorizzazione sono un ossimoro. Però cosa si può fare? Sicuramente investire sull'ottimismo, perché la storia di questi giorni ci dimostra che effettivamente sotto la cenere ci sono braci accese. Questi ragazzi che protestano accanto ai grandi monumenti, trattandoli con rispetto, amore e attenzione, forse possono essere una pietra sulla quale costruire, a poco a poco, un percorso nuovo, basato sul metodo della ricerca-azione, sulle nuove tecnologie. Dobbiamo imparare a usare il loro linguaggio, aiutarli a leggere e capire il patrimonio.

La tecnologia ovviamente non è l'unica soluzione, ma può aiutare molto. Pensiamo ad esempio alla Cappella Sistina, visitata ogni giorno da migliaia di persone. Ora esiste un nuovo sito bellissimo che permette di vederla molto meglio, in ogni particolare, proprio come Michelangelo sdraiato sulle tavole a dare gli ultimi ritocchi. Certo, è l'osservazione dal vivo che dà emozioni come nient'altro può fare, ma questo sito aiuta ad arrivare a questo "incontro" preparati, evitando di essere - per usare la metafora di Mons. del Rio - "come un bagaglio che passa attraverso una stazione".

Paolucci I docenti dovrebbero saper trasmettere l'attenzione e lo stupore. Dico sempre che la natura ci ha creati per stupirci ed emozionarci, e tutto parte dagli occhi, dal cervello e dal cuore. "Ecco guardate Michelangelo e la Cappella Sistina. Guardate un albero, guardate un gatto..." È così che l'educazione comincia, dall'attenzione e dallo stupore. Ma c'è un'altra cosa che vorrei dire. Quando si scriverà la storia del ventesimo secolo in Italia lo storico assennato dirà che il consociativismo, DC e PCI, hanno prodotto tante cose positive ma anche due disastri: il debito pubblico, che pagheranno i nostri nipoti, e lo sfascio della scuola. Pensate che rendere facili le scuole superiori e far laureare tutti fosse andare incontro al popolo? Nel vecchio liceo o università

chiunque fosse veramente bravo poteva poi accedere a qualsiasi lavoro, non importava la famiglia da cui provenisse. Ora invece paradossalmente questo tipo di scuola che non forma e non qualifica, favorisce i figli delle elite perché possono permettersi di andare all'estero, fare ulteriori studi, avere raccomandazioni, non avere ansie economiche.

Campione Le forze politiche dapprima hanno fatto cose molto buone. L'analfabetismo molto diffuso agli inizi degli anni '50 oramai non esiste praticamente più. È stato un gigantesco sforzo collettivo. Poi però purtroppo ci siamo fermati, non abbiamo capito che ora questo sistema educativo non funziona più bene, che fatto in questa maniera trasmette ai ragazzi soprattutto noia. Dobbiamo molto alla protesta giovanile di questi giorni, perché ci dimostra come i ragazzi ci chiedono di essere coinvolti e che vogliono difendere il patrimonio e la cultura, proprio nel momento in cui il potere sembra abbandonarli per le leggi di mercato.

Mons. del Rio Penso anch'io che almeno per certe cose nell'educazione occorre ritornare al passato. Io ho avuto la fortuna di avere degli insegnanti che non si occupavano solo della loro materia ma cercavano di trasmettere qualcosa. Ricordo la prima volta che ho visto il Prof. Paolucci a San Carlino alle Quattro Fontane. Non sapevo chi fosse, avevo solo letto qualcosa di suo. Ma la cosa che mi ha colpito è stata la sua capacità di interessare tutti, anche i miei nipotini, raccontando anche sue esperienze di vita. Gli insegnanti non devono cioè essere solo dei "funzionari" che danno informazioni, ma aiutare i ragazzi a crescere e sviluppare una *forma mentis*.

Paolucci Il rapporto tra studenti e insegnanti è in crisi. Per rimediare si può cominciare da una cosa semplicissima. Occorre che gli insegnanti facciano leggere i ragazzi. Facciano leggere il Don Chisciotte, Guerra e Pace... una provocazione: chi ha messo in giro l'idea che si raggiunge la cultura solo divertendosi? Leggere è fatica, disciplina, pazienza, memoria. Che leggano questi e altri capolavori. Poi ci ringrazieranno.

Colombo Non bisogna essere troppo pessimisti. Il miracolo della scuola può sempre ripetersi, e si sta ripetendo, persino senza soldi. Vorrei farvi un esempio: nel liceo Plauto di Roma qualche anno fa un gruppo di due o tre insegnanti ha istituito "l'anno della memoria". Insieme ai ragazzi hanno cioè ripercorso giorno per giorno tutti gli eventi che riguardavano l'Olocausto, con tutte le sue date cruciali. Questi ragazzini, dei quali si potevano immaginare le più diverse famiglie, abbiente, povera, interessata, poco interessata, colta, molto incolta, sono diventati un unico gruppo capace di partecipare con emozione, commozione e intelligenza al progetto. Ecco, il miracolo della scuola può sempre ripetersi. Le speranze per un nuovo modello di civiltà ci sono ancora.